

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 355/2009 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCH - OZIERI

Anno LXXV - N° 4

Domenica 8 febbraio 2026

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

Quando l'integrazione è a rovescio



▪ Gianfranco Pala

La mia vuole essere una semplice riflessione su alcuni fatti che, ultimamente, stanno suscitando accesi dibattiti, reiterate discussioni. Poco importa entrare nell'arena del dibattito politico, né tanto meno scivolare sul terreno sabbioso di ciò potrebbe sembrare ostile all'accoglienza, perché non lo è, ma semplicemente riflettere su alcuni fatti che rischiano di svuotare di senso e valore, anche la più nobile delle intenzioni per quanto riguarda acco-

glienza e integrazione. Ritengo che, criticare le azioni del governo israeliano, non equivalga essere antisemiti. Così come sono altrettanto convinto che difendere i legittimi diritti del popolo palestinese, non voglia dire appoggiare i terroristi di Hamas. E ancora credo e ritengo che, denunciare una malsana accoglienza e la conseguente integrazione, non sia né lesivo dell'accoglienza e tanto meno dell'integrazione. Il bene, come il male, non sono strettamente legate né a destra né a sinistra. Chi è chiamato a

governare ha il dovere e deve rispondere alla coscienza e alla luce che la illumina. Ciò che conta è perseguire il bene. Mi voglio soffermare tuttavia su alcuni fatti che ritengo abbastanza gravi, e che sono legati, a mio modesto parere, ad un concetto a rovesciato di integrazione, che rischia di ingenerare confusione, se legato poi ad un criterio senza garanzie di accogliere anche chi non possiamo tutelare nella sua stessa dignità.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Card. Zuppi: «Ogni comunità diventi casa della pace»

6 • ATTUALITÀ E CULTURA

Niscemi, se la Terra madre si riprende i suoi spazi

9 • CRONACHE DAI PAESI

Il Premio Ozieri compie 70 anni: bandita la 67^a edizione

Due incontri, uno a Cagliari e l'altro ad Alghero, per affrontare un unico tema: «Spopolamento, famiglia e democrazia». L'iniziativa, dell'Ufficio regionale di Pastorale sociale e del lavoro, si inserisce nel solco delle Settimane sociali dei cattolici italiani. A Cagliari, nell'Aula Benedetto XVI della Curia, l'arcivescovo Giuseppe Baturi ha aperto i lavori illustrando il percorso rivolto ai territori segnati dal calo demografico e invitando a rafforzare speranza e partecipazione comunitaria. Il direttore regionale Gilberto Marras ha spiegato che la seconda Conferenza, articolata nelle due tappe, parte da persone e comunità per coinvolgere istituzioni, imprese,

INIZIATIVA DELL'UFFICIO REGIONALE DELLA PASTORALE DEL LAVORO

sindacati, scuole e società civile, con l'obiettivo di costruire risposte su lavoro, ambiente, cultura e povertà educativa. Tra le testimonianze, Costantino Palmas ha presentato «Lavoro Insieme», impresa sociale del Gerrei a sostegno dei produttori locali. Don Gianmarco Lorrai ha raccontato l'esperienza pastorale a Guasila.

Michele Piga e Valeria Succa hanno spiegato la scelta di vivere a Nuraminis, mentre Filippo Zara ha descritto le difficoltà amministrative a Barrali. A chiudere i lavori è stato don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale sociale e del lavoro. L'incontro è stato replicato ad Alghero, dove sono intervenuti, il sindaco della città catalana, Raimondo Cacciotto, che ha illustrato il progetto urbanistico orientato a rendere il territorio attrattivo, il primo cittadino di Macomer Riccardo Uda e i rappresentanti del mondo scolastico, che hanno presentato una situazione educativa positiva e diverse iniziative attive sul territorio.

SEGUE DALLA PRIMA

Accogliere sì, è un presupposto cristiano imprescindibile, irrinunciabile, ma senza criteri di vivibilità e garanzia di assicurare un minimo di dignità nel lavoro, nella casa, nello studio, si sta aggiungendo dramma al dramma, e si rischia il collasso su tutti i fronti. Innanzitutto per fare questo lo stesso continente europeo deve ritrovare sé stesso, altrimenti rischia di diventare un calderone insipido e confuso. Prendo in prestito perciò, un pensiero che non è mio, ma di un grande pontefice, forse troppo poco apprezzato: Benedetto XVI che così si esprimeva a proposito della crisi identitaria dell'antico continente europeo, crisi che il Pontefice aveva profetizzato e che in questi ultimi tempi sta emergendo in tutta la sua drammaticità. Scrive Benedetto XVI: «La crisi dell'Europa, non come un mero fatto politico-economico, ma come una profonda crisi antropologica e spirituale ha evidenziato l'odio di sé dell'Occidente, il relativismo, l'abbandono delle radici cristiane e una mancanza di voglia di futuro, che rischia di portare al congedo dalla storia. La vera crisi è che l'uomo europeo non sa più chi è, e ha perso i riferimenti di fondo». Papa Ratzinger ha denunciato un inaridimento delle anime e la dissoluzione della coscienza

morale, parlando di un'auto-distruzione della coscienza europea. Ha analizzato come l'Occidente, nel suo massimo successo, sembri diventato vuoto all'interno, paralizzato e critico verso sé stesso, tanto da affidarsi a «trapianti» culturali che ne eliminano l'identità. Cosa significa, e a cosa sta portando «l'abbandono delle radici cristiane»? E ancora: «trapianti culturali che ne eliminano l'identità»? Sta portando ad una integrazione rovesciata, che percorre strade al contrario di come invece dovrebbero essere intese. Per capirci. Non credo sia sbagliato chiedere a chi è accolto, un minimo sforzo nell'integrazione. Spesso assistiamo invece ad un ribaltamento di questo concetto. Le pretese sono tra le più disparate e variegate. La richiesta, alquanto bizzarra, di togliere dalle vetrine dei negozi dove, da sempre si vendono prodotti suini, anche la sagoma pubblicitaria di porcellini di plastica (cfr. Padova). Eliminare dalle canzoni natalizie il nome di Colui che del Natale è la sostanza stessa. Vietare i presepi o realizzarli con statue dei cartoni animati. Mettere statue senza testa ecc. (cfr. ultimo Natale). I crocifissi nei luoghi pubblici,

ormai sono un ricordo archeologico. E tutto per non urtare la sensibilità di chi, ormai, non è più consapevole che nella terra dove è stato accolto, ci viveva un popolo con le sue tradizioni religiose, culturali, sociali. Sarebbe giusto che, pur nella libertà di vivere la loro storia, la loro cultura e religione, sia alquanto fuori luogo che chi accoglie debba adeguarsi chi arriva, chi è già nella sua patria debba cambiare il suo modo di vivere. Ci sono poi le famose e ben note manifestazioni di piazza (cfr. Piazza Duomo a Milano qualche anno fa) dove viene gli slogan offensivi contro l'Italia e gli italiani, sono state lo sport preferito di quei giovani e ragazzi che chiamiamo di terza e quarta generazione, ma ce di integrazione non ne vogliono proprio sentirne parlare. E la dignità della donna? Della sua autodeterminazione, del rispetto dovuto? Femministe, come foste solerti e agguerrite in occasione dei referendum sul divorzio e sull'aborto, non sarà, se ancora esistete, di battere un colpo? Forse, prima che si raggiunga il crinale dell'abisso, è giunto il momento di rivedere accoglienza e integrazione, ma non a rovescio. Chi arriva è sempre benvenuto, ma è necessario il rispetto delle regole, delle tradizioni, della cultura.

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 5

Ore 10:30 - OZIERI (Curia Diocesana) - Incontro Uffici Diocesani

VENERDI' 6

Ore 17:30 - OLBIA - Incontro Spirituale Cavalieri del Santo Sepolcro

MERCOLEDI' 11

Ore 10:30 - NUGHEDU - S. Messa Centro anziani



Ore 15:30 - SAN NICOLA (Ozieri) - Festa della B. V. di Lourdes, Celebrazione cittadina per i malati

LUNEDI' 16

Sera - BERCHIDDA - S. Messa e Dialogo con il Consiglio Pastorale parrocchiale

MARTEDI' 17

Ore 18:00 - OZIERI (Cattedrale) - S. Messa Conclusione "40 ore per il Signore"

MERCOLEDI' 18

Ore 18:00 - OZIERI (Cattedrale) - S. Messa delle Ceneri e Inizio Quarantena

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione **entro domenica pomeriggio** all'indirizzo di posta elettronica voicedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editor: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILLOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAUFA • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"

piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)

Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: voicedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Esterno € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 6 febbraio 2026

CEI CONSIGLIO PERMANENTE

Card. Zuppi: «Ogni comunità diventi casa della pace, della fraternità e della speranza»

■ M. Michela Nicolais

Speranza, comunità e responsabilità politica tra i temi dell'introduzione del card. Zuppi al Consiglio permanente della Cei. «Andare a votare», l'invito per il referendum. «Forte preoccupazione» per il fine vita e per i fenomeni di antisemitismo. «Il mondo è segnato da un'incertezza profonda, che suscita un senso di instabilità»: siamo in quella che Giorgio La Pira chiamava «l'età della forza», in cui «la guerra è tornata di moda e un fervore bellico sta dilagando». È cominciata con questa immagine l'introduzione del card. **Matteo Zuppi**, presidente della Cei, al Consiglio permanente dei vescovi italiani. In un'Italia, secondo il Censis, «nell'età selvaggia, del ferro e del fuoco», il clima è quello del conflitto, «con il corteo di antagonismi, polarizzazioni, odio manipolato da campagne interessate che inquinano nel profondo le relazioni e le menti», ha denunciato Zuppi: «Cresce così il disprezzo della vita, dal suo inizio alla sua fine», il grido d'allarme del presidente della Cei, secondo il quale è però possibile contrastare questa deriva facendo di ogni nostra comunità una «casa della pace», della fraternità e della speranza. Tra i temi politici, il presidente della Cei ha fatto riferimento al referendum costituzionale sulla giustizia, sul quale gli italiani saranno chiamati ad esprimersi il 22 e il 23 marzo. «C'è un equilibrio tra poteri

dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che è dovere preservare», l'appello del cardinale, insieme a quello ad andare a votare: «*Autonomia e indipendenza sono connotati essenziali per l'esercizio di un processo giusto*, e tali valori devono essere perseguiti, pur nelle diverse possibili realizzazioni storiche e pluralità di opinioni e orientamenti». «Forte preoccupazione» anche per il dibattito sul fine vita, con l'auspicio è che «nell'attuale assetto giuridico-normativo si scelgano e si rafforzino, a livello nazionale, interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscono l'accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza». **Le cure palliative vanno garantite a tutti**, «senza distinzioni sociali e geografiche», perché rappresentano un vero antidoto alle «logiche di morte» che contemplano il suicidio assistito o l'eutanasia. Bene l'attenzione del governo alle scuole paritarie, con misure come il «buono scuola». Allarme, infine, per «lo sviluppo di fenomeni di antisemitismo che non ha giustificazione per i pur drammatici problemi della inaccettabile violenza a Gaza e in Cisgiordania». Alla vigilia della Giornata della Memoria, la Chiesa italiana «condanna profondamente la recrudescenza di fatti ignobili, mentre ribadisce la propria vicinanza a tutte le comunità ebraiche del Paese e rinnova il proprio contributo per



FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR

contrastare tali fenomeni». **Non sono mancati i riferimenti puntuali ai fatti di cronaca**, prima di tutto a quanto è avvenuto a La Spezia, «dove la vita di Abu è stata spezzata in modo tragico e incomprensibile per mano di un coetaneo». Per Zuppi, «questo dramma ci interella come comunità civile ed educativa»: «Ci ricorda quanto sia urgente accompagnare i giovani, ascoltarli davvero, non lasciarli soli nelle loro fragilità, nelle loro paure e nelle loro rabbie». Discorso, questo, che vale anche per i «gesti tragici compiuti all'interno della famiglia, tra marito e moglie, ma anche tra adolescenti a scuola o nei luoghi di ritrovo», oltre che per i «casi martellanti di femminicidio» o le violenze legate alle dipendenze e ai problemi psichiatrici, in crescita esponenziale. Di fronte a fenomeni preoccupanti come l'aumento del possesso di armi improprie da parte dei minori, «dobbiamo tutti fare di più e compiere scelte coraggiose». «*Non possiamo rassegnarci alla logica della morte in cui la speranza prende forma della disperazione* con le conseguenze tragiche che ben conosciamo e alle quali non potremo mai abi-

tuarci», le parole sull'ennesimo naufragio nel Mediterraneo. *Anche se «non siamo più in un clima di cristianità, esiste una diffusa Italia cattolica»* – come è emerso dal Giubileo – che «non si misura con gli indicatori mondani e non si contrappone a un'Italia non cattolica o acattolica». «Il nostro è un mondo, popolato di tante case diverse, in cui si prega, si fa pace, si servono i poveri, si vive la fraternità. Questo mondo è una ricchezza per il Paese, per i credenti e non credenti, **evita lo smottamento del terreno umano e sociale**. Sul piano pastorale, dobbiamo «dare spazio a ciò che nasce e non comprimere tutto nelle strutture che già esistono». Il Documento di sintesi del **Cammino sinodale** «non è solo un punto d'arrivo, ma un punto di partenza»: «È tempo che anzitutto noi vescovi, a livello di diocesi, di regioni ecclesiastiche e di Cei, raccogliamo i frutti di quanto emerso dal 2021 ad oggi e prendiamo con determinazione le decisioni opportune», l'invito sulla base di alcune priorità: «La fede vissuta, testimoniata e celebrata; la comunità; l'impegno sociale e caritativo».



FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR

Laici, mons. Baturi: «Tutta la comunità deve crescere nella corresponsabilità»

«**T**utta la comunità deve crescere nella corresponsabilità». Lo ha detto mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, rispondendo alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa di chiusura del Consiglio permanente dei vescovi italiani.

A proposito della proposta di affidare le comunità ecclesiali anche ai laici, di cui si è discusso anche nel Cammino sinodale, Baturi ha osservato che «tutta la comunità deve crescere, nelle tre direzioni indicate dal Sinodo: comunione, partecipazione e missione».

L'indicazione di rotta, quindi, è

quella di «una corresponsabilità che sappia distinguere le diverse funzioni, evitando il clericalismo, che trasforma i laici in chierici ridotti, ma anche il contrario».

«In molte diocesi – ha fatto notare il vescovo – ci sono già in atto molte esperienze di corresponsabilità e di affidamento ai laici, utilizzando le forme previste dal Codice di Diritto Canonico del 1983. Ciò non significa eliminare il ruolo del parroco, ma riconfigurarlo. Il presbitero è il legale rappresentante, ma alcune funzioni possono essere attribuite ai laici».

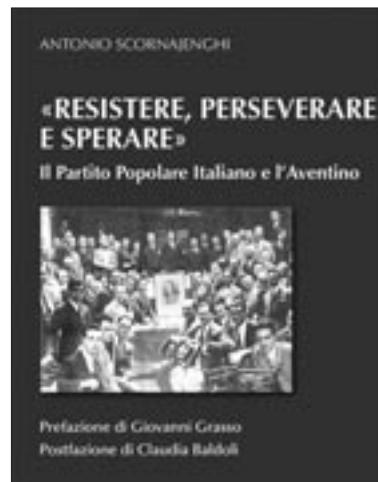
LIBRI

La scelta dell'Aventino fu il primo baluardo di una riscossa morale dall'intera nazione

• Tonino Cabizzosu

Nel giugno 1994 lo storico Gabriele De Rosa scriveva: "E' certo che la scelta aventiniana, anche se politicamente non fu produttiva, e difficilmente avrebbe potuto esserla, storicamente è rimasta come uno degli atti più importanti, di grande valore etico, nella storia contemporanea d'Italia". Questo autorevole giudizio pone anche la parola fine alle diverse interpretazioni storiografiche date dagli studiosi sul valore globale di tale protesta e, come dimostra lo studio di A. Scornajenghi, fa giustizia sul contributo offerto dal gruppo di popolari di don Sturzo. Il centenario del rapimento e dell'uccisione di Giacomo Matteotti, la cui memoria è stata celebrata con numerose manifestazioni nel 2024, ha dato il via a diversi studi su quell'importante stagione di secessione dell'Aventino, durata pochi mesi, ma con alti contenuti ideali. L'arco di tempo che delimita i fatti

narrati va dalle elezioni del 6 aprile 1924 (che ebbe al centro la legge Acerbo, iper-maggioritaria), al breve periodo che vide la soppressione della libertà e dei diritti dello Statuto Alberino e l'instaurazione e il consolidamento della dittatura fascista, che ebbe il suo *incipit* nel discorso del Duce del 3 gennaio 1925. Pochi mesi, ma significativi! In essi è da collocare la scelta di auto-isolamento, che non voleva dire fuga dalle responsabilità, ma distanza critica e denuncia di una crescente situazione di arbitrio, violenza squadrista, arroganza e disprezzo di ogni diritto civile. Il volume di Antonio Scornajenghi, "Resistere, perseverare, sperare". *Il Partito Popolare e l'Aventino*, Roma 2025, ricostruisce con fonti inedite, la posizione degli esponenti del Partito Popolare, fondato nel 1919 da don Luigi Sturzo. L'esperienza dell'Aventino venne condivisa anche da altri politici, accomunati dal netto rifiuto del verbo fascista, violento e arbitrio assoluto



della situazione nazionale; minoranza parlamentare battagliera, ma inerme di fronte alla nuova realtà che andava affermandosi. La galassia degli Aventiniani, vedeva unite personalità di estrazione ideologica diversa appartenenti a schieramenti differenti, ma decisi ad opporsi al crescente arbitrio fascista, desiderosi di una rivolta dell'opinione pubblica e dell'intervento del re. La prima fu fiaccata, spezzata, resa inerte dalla ferrea censura sui giornali voluta da Mussolini e dalla crescente violenza squadrista che si affermava in tutto il territorio nazionale. Il popolo e gli Aventiniani, privi della forza dei giornali, della loro voce, disarmati venivano ridotti al silenzio. Dal secondo, poi, non ci si poteva aspettare nulla di buono in quanto già nell'ottobre 1922, di fronte alla "Marcia su Roma" era rimasto

muto e impassibile, forse compiacente. Tra le componenti dell'Aventino il gruppo dei popolari era il più numeroso, il più vivace ed impegnato nel dare voce alla protesta. Tra di essi si distinse Giuseppe Donati, direttore de "Il Popolo", i cui interventi costrinsero Italo Balbo a dimettersi per l'uccisione di don Giovanni Minzoni. Il contributo di Scornajenghi è innovativo perché, attraverso accurate ricerche archivistiche e bibliografiche, ricostruisce l'apporto offerto dal gruppo popolare. La meticolosa ricostruzione degli eventi permette all'autore di sostenere che la spinta etico-morale dell'Aventino "non bastò ad intaccare il fascismo... ma dopo il discorsi di Mussolini del 3 gennaio 1925 il destino delle opposizioni appariva segnato e non ci fu alcuna possibilità per modificare lo stato delle cose" (p. 121). Nonostante ciò, la breve parabola aventiniana fu assai significativa in quanto, negli anni successivi, il semplice richiamo a quell'esperienza costituì un punto di partenza per la costruzione di una nazione libera e democratica. Giuseppe Donati, contestando letture affrettate, scriveva sul "Popolo": "L'Aventino non è una questione filosofica per coprirla di troppo facile sarcasmo. Esso è e rimane, cheché se ne dica e se ne pensi, il primo baluardo di una riscossa morale, dalla quale si aspetta la sua salvezza l'intera nazione".



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu - laico OP

PAROLE GUIDA:

LA COMUNIONE

Non si può essere comunità senza comunione. La comunione non è uno slogan né un semplice clima di cordialità: è una realtà spirituale e concreta che nasce dall'incontro con Cristo e si traduce in uno stile di vita ecclesiale. Papa Francesco ha richiamato con forza una Chiesa che non si chiude in sé stessa, ma che vive la gioia del Vangelo come esperienza condivisa, evitando «diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati,

i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli estremismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (*Evangelii Gaudium*, 231).

Il primo luogo in cui la comunione si costruisce è la preghiera. Pregare insieme non significa solo *dire le stesse parole*, ma riconoscere di essere un popolo che si affida allo stesso Padre. La preghiera comunitaria educa a uscire dall'individualismo spirituale e a portare davanti a Dio le gioie e le fatiche di tutti. In questo senso, *Evangelii gaudium* ricorda che la vera spiritualità cristiana non separa mai il rapporto con Dio dall'amore concreto per i fratelli: una parrocchia che prega insieme impara anche a guardarsi con occhi più misericordiosi e a sostenersi nelle prove.

Il cuore della comunione ecclesiale è l'Eucaristia, che non è solo il momento più alto della vita liturgica, ma la fonte da cui nasce e si alimenta la Chiesa come corpo di Cristo. Nell'Eucaristia non siamo spettatori, ma partecipanti a un dono che ci precede e ci supera. Ricevendo lo stesso Pane, diventiamo realmente un solo corpo. Perciò l'Eucaristia non può essere vissuta come rifugio intimistico, ma deve diventare autentica spinta missionaria: chi si nutre di Cristo è chiamato a diventare segno di comunione e strumento di unità

nel tessuto quotidiano della comunità e del territorio nel quale vive e opera.

La comunione, però, non resta autentica se non si traduce anche in corresponsabilità. L'esortazione apostolica parla di una Chiesa *in uscita*, dove tutti sono discepoli missionari. Questo implica superare la logica del *qualcuno farà* e riscoprire che ciascun battezzato ha un dono da offrire, che deve essere riconosciuto e valorizzato: è questo il compito degli organismi di partecipazione, dove tutte le componenti della comunità, ciascuna con il suo carisma e la sua vocazione, trovano gli spazi e i momenti per armonizzarsi. La corresponsabilità, tuttavia, non è solo organizzativa, è soprattutto spirituale: significa sentirsi parte viva della comunità, partecipare alle scelte, condividere pesi e speranze, mettersi al servizio con umiltà e creatività.

Così, nella preghiera che unisce, nell'Eucaristia che edifica e nella corresponsabilità che rende la comunità viva e missionaria, la parrocchia diventa davvero casa e scuola di comunione, capace di relazionarsi con le altre comunità vicine in uno scambio fecondo di esperienze e di aspirazioni. Non una realtà perfetta, ma un cantiere aperto, dove il Vangelo continua a generare legami solidi, a guarire ferite dolorose e a far crescere la gioia di camminare insieme.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Khaby Lame e l'uomo che vende se stesso

■ Riccardo Benotti

La cessione della società che controlla il brand del tiktoke non è un'operazione finanziaria, ma la cartolarizzazione dell'identità umana. Volto, voce e gestualità diventano asset replicabili da un algoritmo, tramite un gemello digitale. Un passeggiò epocale che ridefinisce il confine tra persona e prodotto e pone una domanda decisiva: chi risponde quando l'avatar sbaglia davvero? C'è un gesto che ha attraversato gli schermi di mezzo mondo: due mani aperte, palmi verso l'alto, un'espressione che mescola rassegnazione e sarcasmo. Era il modo di Khaby Lame di dire, senza parole, ciò che tutti pensavano: "Ma era ovvio". Quel gesto valeva più di mille spiegazioni. Ora vale quasi un miliardo di dollari. O meglio: è stato valutato 975 milioni, ma pagato in azioni speculative di una società quotata al Nasdaq. **La notizia è passata come l'ennesima storia di successo della creator economy.** Un ragazzo cresciuto nelle case popolari di Chiavasso, licenziato durante il lockdown,

diventato l'influencer più seguito al mondo. Ma la realtà è più inquietante. Perché Khaby Lame non ha venduto una quota del proprio lavoro. Ha ceduto frammenti del proprio sé: volto, voce, modelli comportamentali, i tratti biometrici che lo rendono riconoscibile. Tutto trasferito a una holding che potrà replicarli attraverso un "gemello digitale" basato sull'intelligenza artificiale. **È la cartolarizzazione dell'identità umana: ciò che definisce una persona diventa asset trasferibile, multiplicabile, industrializzabile.** L'accordo autorizza l'uso di Face ID, Voice ID e schemi gestuali per creare un avatar capace di operare ventiquattro ore su ventiquattro, parlare qualsiasi lingua, vendere qualsiasi prodotto. L'essere umano cessa di essere condizione necessaria della propria presenza pubblica. Il paradosso è stridente. Khaby Lame ha costruito la propria fortuna smascherando l'artificialità: i suoi video erano l'antidoto al complicato, al finto, al costruito. Ora quell'autenticità diventa materia prima per la replica seriale. Il cuore dell'opera-



zione è il "modello Matrix", perfezionato in Cina: migliaia di account affiliati che ripubblicano contenuti, versioni modificate, sessioni di live-commerce ininterrotte. **Non più unicità, non più genuinità: è la produzione seriale dell'autenticità, una catena di montaggio dove l'immagine di un uomo diventa merce da clonare.** Ma la parte più problematica riguarda una domanda che nessun contratto può risolvere. Se l'avatar, programmato per vendere senza sosta, dovesse sbagliare? Se diffamasse qualcuno? Se ingannasse un consumatore? L'accordo separa la persona dalla sua immagine, ma l'immagine continua ad agire nel mondo. **È un soggetto giuridico senza corpo, una presenza senza coscienza, un volto senza responsabilità.** La questione non riguarda

Violenza brutale contro le Forze dell'Ordine

Ancora una volta violenza cieca e organizzata contro le donne e gli uomini in divisa. Nel corso della manifestazione nazionale indetta in solidarietà con il centro sociale Askatasuna, che si è svolta nei giorni scorsi a Torino, una parte del corteo – composta da gruppi organizzati di antagonisti e autonomi – ha trasformato le strade di Torino in un campo di battaglia. Gli operatori delle forze dell'Ordine, come sempre con professionalità, impegnati nel delicato compito di garantire l'ordine pubblico e tutelare l'incolmabilità di tutti i cittadini, sono diventati bersaglio di bombe carta, petardi, razzi, fuochi d'artificio, pietre e oggetti contundenti di ogni genere.

L'aggressione brutale di un poliziotto, circondato da un gruppo di una decina di manifestanti, colpito

con calci, pugni ed addirittura con un martello, e indicato come bersaglio anche da un laser luminoso, è una scena inqualificabile, intollerabile, frutto di cattivi insegnamenti, e che non avremmo mai voluto vedere e che deve spingere la politica, senza divisioni, a fare il massimo per tutelare gli uomini in divisa, e porre fine a quella che sta diventando ormai una caccia all'uomo. È sufficiente leggere la dichiarazione del Segretario Generale UIL Polizia, Vittorio Costantini per comprendere come sta vivendo questo momento drammatico sia la famiglia della Polizia, e sia la famiglie e le famiglie di chi la mattina esce per svolgere un delicato lavoro per la nostra tutela, e non sa se farà ritorno a casa per riabbracciare moglie e figli, papà e mamme, sorelle fratelli: "Esprimiamo massima solidarietà



e vicinanza a tutti i colleghi feriti e alle loro famiglie, augurando loro una pronta guarigione. Ribadiamo con forza che la divisa non è un bersaglio: chi indossa la casacca dello Stato non è nemico di nessuno, ma garante dei diritti di tutti, compresi quelli di chi oggi ha scelto la violenza come forma di protesta. Chiediamo alla Magistratura di procedere celermente nell'individuazione dei responsabili di questi gravissimi atti di guerriglia urbana,

solo Khaby Lame. Riguarda il confine tra la persona e il suo simulacro. L'Unione europea, con l'AI Act, impone che i contenuti generati dall'intelligenza artificiale siano etichettati. Ma un'etichetta basterà a preservare la fiducia su cui si fonda l'influencer marketing? C'è qualcosa di più profondo in gioco. La tradizione filosofica occidentale ha sempre distinto tra persona e patrimonio, tra dignità e prezzo. L'operazione Khaby Lame sfida questa distinzione alla radice. Se posso vendere il mio volto, la mia voce, il mio modo di muovermi, cosa resta che non sia monetizzabile? Dove finisce la mia identità e dove comincia il prodotto? **Non si tratta di giudicare una scelta individuale, ma di riconoscere un passaggio d'epoca.** La creator economy ha promesso democratizzazione: chiunque può diventare un brand. Ma il prezzo di questa promessa potrebbe essere la dissoluzione del confine tra chi siamo e cosa possediamo. Se l'identità diventa asset, l'essere umano rischia di diventare optional. Forse è troppo presto per comprendere tutte le implicazioni di questa transazione. Ma una cosa appare chiara: nel momento in cui un uomo può vendere se stesso, la domanda su cosa significhi essere umani non è più solo filosofica. È diventata una questione di mercato. E questo, più di ogni cifra miliardaria, dovrebbe far riflettere.

che nulla hanno a che fare con il diritto di manifestare pacificamente ed apprezziamo l'attenzione manifestata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Torino non può e non deve diventare teatro abituale di scontri programmati e di odio preordinato verso le Forze di Polizia. È ora di dire con chiarezza che Askatasuna e simili realtà non possono continuare a essere covi di illegalità e di addestramento alla violenza, mentre chi è chiamato a difendere la legalità rischia ogni volta la vita. Solidarietà concreta ai colleghi in servizio ieri sera e a tutti quelli che, quotidianamente, pagano in prima persona il prezzo di un clima di intolleranza crescente".

A noi il dovere di esprimere alla Forze dell'ordine la nostra incondizionata solidarietà e vicinanza, auspicando che chi ha il dovere di farlo tuteli il loro impegno, punisca con severità i responsabili, e garantisca la certezza di una pena.

NISCEMI

Se la Terra madre si riprende i suoi spazi

▪ Gianfranco Pala

La frana che ha colpito Niscemi in questi giorni e le conseguenze che ne derivano, non è solo una notizia di cronaca che cin rattrista per il gran numero di famiglie rimaste senza casa, senza lavoro, senza un futuro certo, ma è l'ennesimo capitolo di una storia che si ripete con frequenza sempre più inquietante lungo tutta la dorsale italiana, dalla Sicilia alla Calabria, fino alla Sardegna. Una storia fatta di fango, detriti, case sventrate e vite spezzate. Ma soprattutto, una storia che racconta un conflitto irrisolto tra l'uomo e il territorio che abita. Anche in Sardegna abbiamo avuto in un recente passato episodi simili: Olbia, Capoterra, solo per ricordarne alcune. Il maltempo che ha investito gran parte dell'Isola, in questi giorni ha portato con sé piogge torrenziali, smottamenti, esondazioni. Danni nelle spiagge, nei litorali di Cagliari, Calagonone. Fenomeni che un tempo chiamavamo "eccezionali" e che oggi sono diventati tragicamente ordinari. I cambiamenti climatici e le sue conseguenze non sono più un'ipotesi lontana da noi: sono qui, evidenti, misurabili. Le bombe d'acqua che scaricano in poche ore la pioggia di mesi interi, le temperature

anomale, l'instabilità meteorologica crescente sono la nuova normalità con cui dobbiamo fare i conti. Eppure, di fronte a questa palese evidenza, continuiamo a comportarci come se nulla fosse cambiato. Continuiamo a costruire dove non si dovrebbe, a impermeabilizzare suoli, a disboscare versanti già fragili, a cementificare nei letti dei fiumi e nei corsi d'acqua che da un momento all'altro potrebbero diventare trappole mortali devastanti. Addirittura in qualche località, lungo il corso del fiume si sono costruite abitazioni, case di riposo, caserma dei vigili del fuoco, e altre strutture che forse, con un pò più di accortezza, si potevano edificare altrove. Così trattiamo la natura come un elemento passivo, disposto ad accettare qualsiasi sopruso che l'uomo le vuole infliggere nel raggiungimento dei suoi scopi. Invece la natura risponde, perché è viva e si riprende i suoi spazi, perché c'era prima di noi, e spesso quando lo fa, lo fa con violenza. In tutto il territorio nazionale parliamo delle ville con piscina costruite a ridosso delle spiagge, o delle seconde case. Così come di interi quartieri cresciuti senza criterio e una pianificazione, abitazioni edificate su terreni instabili, di opere che hanno modificato e modificano il



naturale deflusso delle acque. E forse per edificare in questi luoghi si sono chiesti appoggi politici e costretto tecnici a concedere ciò che non doveva essere concesso. Oppure possiamo parlare di garage e scantinati trasformati in piccoli appartamenti da affittare, e che improvvisamente si trasformano in trappole per topi. E tutto questo, al di là delle necessità reali che sono sempre comunque da valutare con il massimo del rigore, c'è anche la speculazione, l'affarismo, la complicità tra costruttori senza scrupoli e amministratori compiacenti. L'Italia stessa si è dotata di normative sempre più stringenti sulla difesa del suolo, sul dissesto idrogeologico, sulla tutela ambientale. Puntualmente e sistematicamente disattese. L'uomo ha deciso di disattenderle. Continua a vivere e costruire come se le risorse fossero infinite, come se il pianeta potesse assorbire qualsiasi impatto, come se ci fosse sempre un domani in cui rimandare scelte difficili. Poi quando le tragedie accadono in tutta la loro crudezza, come Niscemi, ecco la gara all'italiana, di puntare il dito contro la politica, i tecnici, un interminabile scaricabarile che non lenisce le sofferenze di chi è coinvolto in prima persona. Viviamo in una contraddizione profonda. Vogliamo case sicure ma costruiamo in zone pericolose. Chiediamo interventi dopo le emergenze ma non investiamo nella prevenzione. Invochiamo regole più severe ma poi chiediamo sanatorie per chi le ha violate. Parliamo di ambiente ma poi misuriamo il progresso in metri cubi di cemento. Abbiamo il coraggio di dire basta alla speculazione edilizia, di bloccare nuove costruzioni in aree a rischio, di applicare le normative esistenti con rigore? O continueremo a piangere i morti dopo ogni tragedia, a promettere che questa sarà l'ultima volta, per poi ricominciare come prima appena l'attenzione dei media si sposta altrove? La natura non aspetta le nostre decisioni. Riprenderà i suoi spazi comunque, con o senza il nostro consenso. Ma il tempo per scegliere si sta esaurendo, esattamente come il territorio che ci ostiniamo a conquistare senza rispettarlo.

Il dramma che stanno vivendo gli abitanti di Niscemi è una grande questione politica nazionale. Questo è il punto di vista da assumere per una corretta valutazione dei fatti, delle loro implicazioni e delle possibili linee di azione. Il che non significa eludere le responsabilità specifiche dei livelli di governo locali e degli altri soggetti legati al territorio. Anzi. Anche senza andare troppo a ritroso nel tempo, basterebbe richiamare la grande frana del 1997 per segnalare quel che non è stato fatto dopo quell'evento, arrivando alla stretta attualità con la notizia a dir poco sorprendente che neanche un euro dei fondi del Pnrr per il dissesto idrogeologico è stato destinato alla situazione della cittadina del Nisseno. La situazione, controversa e conflittuale, tra i partiti del centro-destra in Sicilia, insieme alla circostanza oggettiva che l'attuale ministro della protezione civile è stato il presidente della

Il dramma di Niscemi

Regione dal 2017 al 2022, in pratica l'ultimo prima di quello in carica, hanno creato al governo e alla sua maggioranza un vistoso imbarazzo politico. Le opposizioni hanno avuto buon gioco a inserirsi in questo spazio dialettico, con la Lega pervicacemente sulle barricate in difesa del progetto del ponte sullo Stretto che in questo contesto appare ancora più discutibile di quanto pure non sia apparso finora. Ma resta il fatto che, al di là di quanto doverosamente bisognerà fare in concreto per la popolazione colpita e per il suo futuro, le cronache ci hanno messo per l'ennesima volta davanti all'incapacità della politica di far fronte a quelle che impropriamente vengono chiamate emergenze ambientali. Impropriamente perché si tratta di problemi di lungo, lunghissimo

periodo. Che travalicano ampiamente i confini cronologici in cui le maggioranze e i governi esercitano (o non esercitano) i loro compiti. E anche i confini geografici. A proposito di Niscemi, la Svimez, autorevole centro studi specializzato nelle questioni del Mezzogiorno, ha scritto che "l'episodio assume un significato che va oltre la dimensione locale, configurandosi come un indicatore delle fragilità strutturali nella gestione del rischio idrogeologico". E ancora: "Il caso di Niscemi si inserisce in una dinamica più ampia in cui il cambiamento climatico aggrava criticità strutturali esistenti, rendendo più frequenti e distruttivi eventi che colpiscono territori storicamente fragili". L'analisi coglie nel segno perché unisce la valutazione della variabile territoriale con le con-

seguenze del cambiamento climatico. Le giuste osservazioni sul carattere strutturale del dissesto, sulla storicità dei fenomeni a questo collegati, non devono oscurare la considerazione che la situazione non è immobile, ma è in progressivo, costante peggioramento anche per cause globali. Il territorio classificato a pericolosità da frana – per stare all'ambito più direttamente coinvolto nel caso di Niscemi – è aumentato del 15% in confronto al 2021 e ora interessa il 23% dell'intero territorio nazionale. La politica è quindi doppiamente chiamata in causa. Da un lato deve farsi carico di cercare risposte incisive e ragionevolmente tempestive per le situazioni di criticità acuta, dall'altro deve stare ben attenta a non indulgere alla tentazione negazionista rispetto ai mutamenti ambientali. Tentazione che anche nel nostro Paese trova adepti ideologicamente motivati.

L'Icona di San Giorgio come metafora della battaglia interiore tra fede, paura e libertà spirituale

Seconda parte

Chi è veramente il drago? Nella tradizione cristiana, il drago o serpente è l'archetipo del male, del peccato e della tentazione (ricordiamo il serpente dell'Eden). Quindi sicuramente il simbolo della lotta tra il bene e il male impersonato principalmente dal diavolo, è evidente in questa icona. Tuttavia, nell'ottica della battaglia personale, il drago non è solo il demonio contro cui siamo sempre chiamati a combattere, ma possiamo identificarlo anche con altre forze che agiscono in noi e che lo stesso diavolo sfrutta contro di noi. Se lo leggiamo sotto un aspetto non solo spirituale ma anche psicologico, il simbolo di questa icona ci racconta qualcosa di noi, delle nostre paure, vizi, dipendenze e passioni spesso distruttive. **Il Drago è la paura cronica** Il drago è la somma delle nostre ansie paralizzanti. È quella voce interiore che sussurra: "Non sei abbastanza," "Non ce la farai," o "Rimani al sicuro nella tua zona di comfort." La paura ci tiene in ostaggio, proprio come la principessa. Ci impedisce di vivere nella vera libertà spirituale. Ci incatena ad abitudini e azioni che ci frenano nel cammino. San Giorgio, armato di Fede (il suo scudo) e coraggio (la sua lancia), non aspetta che la paura svanisca; egli agisce nonostante essa. L'icona ci invita a non soccombere alla paralisi, ma a individuare la nostra paura

e colpirla al centro. **Il drago è la dipendenza e la passione distruttiva** La lussuria, l'ira incontrollata, la pigrizia (accidia) o qualsiasi abitudine che ci schiavizza può essere vista come il drago. Sono forze potenti che, sia quando sono provocate dal diavolo che quando dipendono unicamente da noi, ci trascinano lontano dalla nostra vera vocazione e dalla pace. Il cavallo bianco rappresenta la disciplina spirituale che ci porta velocemente e con rettitudine al combattimento. Per sconfiggere la dipendenza o un vizio, serve la velocità e la forza di volontà che ci fa montare in sella e affrontare la nostra debolezza senza esitazioni. **Il drago è l'ego e l'orgoglio** Forse il drago più insidioso è l'auto-sufficienza, l'orgoglio che ci impedisce di chiedere aiuto o di riconoscere i nostri errori. Questo mostro ci convince di essere superiori o, al contrario, che i nostri problemi sono unici e insormontabili. La lancia di San Giorgio (che in alcune letture simboleggia la Parola di Dio o la Verità) è lo strumento per trafiggere le illusioni che l'ego crea. Dobbiamo costringerci a vedere noi stessi e le situazioni con onestà per liberare la nostra anima. **L'armatura che devi indossare per la battaglia:** La vittoria di San Giorgio non è un evento isolato, ma un processo continuo. L'icona ci insegna che non basta "ferire" il drago; dobbiamo mantenerlo sottomesso e controllato. **L'elemento**



dell'Icona il suo significato spirituale come applicarlo oggi **Il Cavaliere (San Giorgio):** La nostra parte spirituale, la volontà, il "vero Io" forgiato dalla Fede. Dedica tempo alla riflessione interiore per capire cosa vuoi davvero. **La Lancia:** La Verità, la Parola di Dio, il discernimento. Usa la ragione e la guida spirituale per distinguere il vero dal falso, il bene dal male. **Il Cavallo Bianco:** La purezza delle intenzioni, la disciplina, la forza morale. Stabilisci una routine che rafforzi le tue buone abitudini (preghiera, esercizio, studio). **La Principessa:** (l'Anima) la parte di te che deve essere liberata dalla prigione della paura o del vizio. Perdonatevi per i fallimenti passati e riaffrontate la battaglia con rinnovata speranza. **La catena o la corda:** I vincoli del peccato. A volte, la principessa è raffigurata con una catena o una corda che tiene il drago ormai sottomesso. Questo dettaglio è fondamentale: La principessa (l'anima), una volta liberata, deve ora partecipare attivamente al mantenimento della vittoria, tenendo a bada il male che è stato sconfitto ma non neces-

sariamente annientato. **Significato per la tua vita:** Se il cavallo è la disciplina, la principessa è l'obiettivo: **la libertà spirituale.** Non lottiamo per l'onore, ma per liberare la nostra anima dalla tirannia del drago (paura, ego, vizio). La liberazione è l'inizio di un compito: non lasciare che il male (il drago sottomesso) rialzi la testa. Sei chiamato ad essere San Giorgio, a montare il tuo cavallo e a salvare la tua principessa (anima) dal drago (vizio o paura), giorno dopo giorno. Se l'icona di San Giorgio e il Drago ci sembrava un'antica fiaba, ora sappiamo che è uno specchio. È lo specchio del triplice conflitto che si svolge silenziosamente in ogni vita. Abbiamo compreso che la tua battaglia quotidiana non è solo contro le avversità esterne, ma è, innanzitutto, una lotta per la liberazione della tua essenza: San Giorgio ci insegna che l'eroismo non è un evento straordinario, ma una scelta costante di vivere con coraggio e fede, tenendo a bada le forze che vogliono incatenare il nostro spirito. Ogni volta che affermi un valore sulla paura, ogni volta che scegli la disciplina sulla pigrizia, stai sollevando la lancia del Santo e stai compiendo la tua personale e necessaria impresa. **Conclusione:** L'icona di San Giorgio e il drago è una chiamata all'azione. Ti ricorda che il campo di battaglia più cruciale non è fuori dalla porta, ma dentro il tuo cuore. Ogni giorno, scegli il tuo cavallo bianco, afferra la tua lancia di Verità, e marcia contro quel drago che ti impedisce di raggiungere la piena libertà spirituale.

Accademia Santu Jacu

Fine



COMMENTO AL VANGELO

V DOMENICA DEL T.O.
Domenica 8 febbraio

Mt 5,13-16

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

A proposito di essere sale della terra e luce del mondo, così scrive san José María Escrivá. «Essere cristiani non costituisce un titolo di mera soddisfazione personale: è un titolo [...] di missione. [...] il Signore invita tutti i cristiani a essere il sale e la luce del mondo. L'essere cristiani non è una circostanza accidentale: è una realtà divina che si

innesta nel più profondo della nostra vita dandoci una visione chiara e una volontà decisa, per poter agire secondo il volere di Dio. Si impara così che il pellegrinaggio del cristiano nel mondo deve trasformarsi in un servizio continuo, un servizio con modalità che variano secondo le circostanze personali, ma che deve essere sempre improntato all'amore di Dio e del prossimo. Essere cristiani è agire senza pensare ai traguardi meschini del prestigio o dell'ambizione o ad altre finalità che possono sembrare più nobili, come la filantropia e la compassione davanti alle disgrazie altrui: è passare attraverso tutto questo, mirando al termine ultimo e radicale dell'amore che Cristo ha rivelato morendo per noi». (San José M. Escrivá, È Gesù che passa, n. 98).

Suor Stella Maria psgm

I consacrati, semi di pace dove la dignità è ferita

▪ Lorena Leonardi

Una presenza che resta. I vertici del Dicastero scrivono che nel corso dell'ultimo anno, durante viaggi e visite pastorali, hanno avuto il "dono" di toccare e di farsi raggiungere dalla vita di molti consacrati, incontrando i volti di molti di loro chiamati a condividere "situazioni complesse": contesti segnati da "conflitti, instabilità sociale e politica, povertà, emarginazione, migrazioni forzate, minoranza religiosa, violenze e tensioni", tutti elementi che "mettono alla prova la dignità delle persone, la libertà e a volte la stessa fede". Si tratta di esperienze che al contempo svelano quanto sia "forte" la dimensione "profetica" della vita consacrata come "presenza che resta": accanto ai popoli e alle persone "ferite", nei luoghi dove il Vangelo si vive in condizioni di "fragilità e prova". Segni di un Dio che non abbandona. Un "restare" che assume volti e fatiche "diverse", come diverse sono le complessità delle società, a seconda che la vita quotidiana sia attraversata da "fragilità istituzionali e insicurezza" o se le minoranze religiose vivono "pressioni e restrizioni", ma anche là dove il benessere convive con "solitudini, polarizzazioni, nuove povertà e indifferenza"; senza dimenticare i contesti nei quali "migrazioni, disuguaglianze e violenze diffuse" arrivano a sfidare la convivenza civile. In tante parti del mondo "la situazione politica e sociale mette alla prova la fiducia e logora la speranza", si legge nella lettera, per questo la presenza "fedele, umile, creativa, discreta" dei consacrati diventa "segno" che "Dio non abbandona il suo popolo". "Restare" secondo il Vangelo. Passando per le "scelte che proteggono" i piccoli anche quando stare dalla loro parte chiede "un prezzo da pagare", "pazienza" nei processi anche all'interno della comunità ecclesiale, "perseveranza" nella ricerca di percorsi di riconciliazione e "coraggio" nella denuncia di situazioni e strutture che negano la dignità delle persone e la giustizia.

Alla luce di tutti questi elementi, questo "restare" non è solo una scelta personale o comunitaria, rimarcano, ma diventa una "parola profetica per tutta la Chiesa e per il mondo". Tante espressioni di un'unica profezia. Proprio "come seme che accetta di morire perché la vita fiorisca", nella capacità di restare si esprime la profezia di tutta la vita consacrata, in tutte le sue forme diverse e complementari: la vita apostolica, ad esempio, rende "visibile" una "prossimità operosa" che sostiene la dignità ferita; la vita contemplativa "custodisce", nell'intercessione e nella fedeltà, la speranza quando la fede è provata. Ancora, prosegue la lettera elencando gli stati di vita, gli Istituti secolari testimoniano il Vangelo come "lievito discreto" nelle realtà sociali e professionali; l'Ordo virginum manifesta la forza della gratuità e della fedeltà che "apre al futuro"; la vita eremitica richiama "il primato di Dio e l'essenziale che disarma il cuore". Nella diversità di tutte queste forme, viene rimarcato nella lettera, "una sola profezia prende corpo: restare con amore, senza abbandonare, senza tacere, facendo della propria vita la Parola per questo tempo e per questa storia". Fiorire come semi di pace. E dentro questa "profezia del restare" matura una testimonianza di pace, intesa – viene indicato nel documento – come "un cammino esigente e quotidiano" fatto di ascolto, dialogo, pazienza, conversione della mente e del cuore, rifiuto della logica della prevaricazione del più forte. Per questo, viene spiegato, la vita consacrata, quando resta accanto alle ferite dell'umanità "senza cedere alla logica dello scontro", ma "senza rinunciare a dire la verità di Dio sull'uomo e sulla

storia", diventa "artigiana di pace". L'invito a rimanere, sulla scia del Giubileo ad essi dedicato il 10 ottobre scorso, pellegrini di speranza sulla via della pace, e l'affidamento al Signore perché renda capaci di "restare", "consolare", e "ricominciare" e così di essere, nella Chiesa e nel mondo, "profezia della presenza e seme di pace".



GIORNATA REGIONALE A SASSARI

In ascolto di San Vincenzo de Paoli per una carità condivisa

▪ Lucia Meloni

Il 25 gennaio a Sassari si è svolto l'incontro annuale della famiglia vincenziana del nord Sardegna, con l'ormai consueto seminario. Il tema era: "In ascolto di San Vincenzo per una carità condivisa". Dopo l'accoglienza, Padre Bruno Gonella direttore delle Figlie della Carità, ha iniziato l'intenso programma con il momento di preghiera. "La carità non può restare come un fatto episodico, Richiede perseveranza, costanza, durata nel tempo. È accompagnamento, fino alla fine, perché è l'arte di farsi prossimo. È preghiera, esperienza di relazione, di comunione e attività pastorale dentro le nostre comunità parrocchiali, la carità non è zittire la coscienza.". Padre Salvatore Farà, CM, relatore dice: San Vincenzo De Paoli, è da considerare come l'iniziatore del senso sociale della Chiesa, prosegue il relatore del convegno: "Tale definizione ci invita a rileggere la figura di San Vincenzo non solo come apostolo della carità, ma come profeta di una nuova visione della società, una società dove la carità non è solo gesto individuale, ma struttura comunitaria, sistema solidale, cuore della missione della Chiesa, come profeta capace di leggere i segni dei tempi e di rispondere alle emergenze del suo tempo con un amore organizzato e con carità incarnata quindi nelle strutture sociali. San Vincenzo non si è limitato alla carità personale, ma ha promosso forme istituzionali di servizio. Ha realizzato reti di solidarietà tra clero, nobili, popolo e autorità politiche: anticipatore della Dottrina Sociale della Chiesa: ha posto le basi di quello che oggi chiamiamo "principio di solidarietà" e "opzione preferenziale per i poveri", ben prima che diventassero concetti dottrinali del magistero. San Vincenzo non fu un attivista ma un uomo di fede. L'interrogativo che sovente ci poniamo: qual è la radice di tanta generosa, straordinaria operosità e di tanta umanità così ricca? Se non cogliamo la radice, sfugge la cosa più importante: era innamorato di Gesù Cristo, che significava offerta e obbedienza nella certezza di una fecondità la cui fonte era la Presenza continua di Cristo. San Vincenzo è certo, che quello che inizia è opera della Provvidenza, che parla attraverso i fatti e la pazienza". La santa messa ha terminato la mattina. Nel pomeriggio è stata presentata l'opera multimediale "Fino alla fine, Vincenzo De Paoli, messaggero e servo", realizzata dal gruppo musicale C. M music in collaborazione con Blueverse Accademy. Sono stati rievocati alcuni messaggi importanti e indicativi della vita di San Vincenzo de Paoli a confronto con i tempi di oggi, per affermare con forza quanto il carisma vincenziano sia ancora sempre attuale. Il progetto di Dio sull'uomo di ieri, di oggi e sempre, L'Amore. Ne è seguita una serie di commenti, riflessioni e idee. All'incontro ha partecipato anche una delegazione delle volontarie vincenziane della diocesi d'Ozieri con la presidente sig.ra Giovanna Niedda. La giornata è stata coordinata da suor Rina Bua.

OZIERI

Il Premio Ozieri compie 70 anni: bandita la 67^a edizione

Il Premio Ozieri di Letteratura Sarda, il concorso letterario più longevo della Sardegna, celebra quest'anno settant'anni di storia. È stato infatti ufficialmente bandito il 67° Premio Ozieri, che si conferma uno dei più importanti punti di riferimento per la valorizzazione della lingua e della cultura sarda. Nato nel 1956 a Ozieri per iniziativa del poeta e insegnante Tonino Ledda, il Premio ha accompagnato generazioni di autori nella scrittura in sardo e nelle varietà alloglotte, contribuendo in modo decisivo al riconoscimento della dignità letteraria delle lingue dell'Isola. Oggi l'organizzazione è curata dall'APS Premio Ozieri, presieduta dal figlio Vittorio Ledda. L'edizione 2026 segna un ritorno alle origini anche nel calendario: la cerimonia di premiazione si terrà il 26 settembre, in collegamento ideale con i festeggiamenti di Nostra Signora de su Remèdiu, contesto storico in cui il Premio ebbe origine. Di conseguenza, la scadenza per l'invio delle opere è fissata al 31 marzo. Tre le sezioni previste: poesia, prosa e poesia cantabile secondo la tradizione orale. Proprio quest'ultima assume quest'anno un particolare valore simbolico, in coincidenza con i 130 anni dalla prima gara poetica estemporanea sarda, svoltasi a Ozieri nel 1896. Il regolamento completo e le informazioni utili sul sito ufficiale del Premio.

OZIERI

Corrado Tedeschi e Debora Caprioglio protagonisti al "Fallaci"

Un appuntamento teatrale di particolare rilievo ha visto Plaza Suite fare tappa a Ozieri, portando sul palco due protagonisti di primo piano del teatro italiano come Corrado Tedeschi e Debora Caprioglio. La loro presenza ha rappresentato per il pubblico ozierese un'occasione culturale di grande valore. La celebre commedia di Neil Simon, proposta nella traduzione italiana di Roberta Conti e con la regia di Ennio Coltorti, rientra nella Stagione di Prosa 2025-2026 promossa dal CeDAC Sardegna. Ambientata in una lussuosa suite d'albergo, Plaza Suite si articola in tre episodi autonomi che mettono in luce le fragilità delle relazioni umane. Crisi coniugali, nostalgie irrisolte e difficoltà familiari emergono dietro l'apparenza del benessere e del successo, offrendo uno sguardo lucido e attuale sull'animo umano. Con il suo umorismo brillante e mai superficiale, Neil Simon ricorda che il denaro e il prestigio sociale non sono garanzia di felicità. Al centro della commedia restano il bisogno di dialogo, di ascolto e di autenticità, elementi essenziali per relazioni vere e durature. Uno spettacolo capace di divertire e far riflettere, che ha offerto a Ozieri una serata di teatro di qualità, confermando il valore culturale di appuntamenti che sanno unire intrattenimento e riflessione.



OZIERI

“Quando si guarda il cielo di notte, sarà come se tutt'e le stelle ridessero, perché vivo su una di esse e da lassù vi proteggerò”.

I familiari del caro

LUIGI BELLU

ringraziano quanti con la presenza, fiori, scritti ed opere, sono stati loro vicini ed invitano ad unirsi in preghiera il giorno Sabato 7 Febbraio alle ore 17 presso la Chiesa di Santa Lucia”.

Ozieri, febbraio 2026



MONTI

Celebrata la quarantottesima “Giornata Nazionale per la Vita”

▪ Giuseppe Mattioli

“Prima i bambini”. È il tema della” 48^a Giornata Nazionale per la Vita” celebrata domenica scorsa, 1 febbraio 2026, IV del tempo ordinario, in tutte le parrocchie d'Italia, in cui si annunciava il Vangelo delle Beatitudini, secondo Matteo.

Anche nella nostra di san Gavino martire in Monti, in sintonia con il messaggio della Conferenza Episcopale Italiana, e dell'Ufficio Famiglia e Vita e Ufficio Catechistico della diocesi di Ozieri, il parroco don Pierluigi Sini, rivolgendosi alla comunità parrocchiale aveva invitato a partecipare alla celebrazione Eucaristica comunitaria intere famiglie, genitori con bambini da 0 a 6 anni. Per affrontare un problema delicatissimo del diritto alla vita sin dal momento del concepimento, “per tutelare la vita e la dignità, specie di chi non ha ancora voce per difendere il proprio diritto a nascere”. All'invito hanno risposto numerose famiglie.

Domenica mattina prima che iniziasse la santa Messa delle 9,30, nei pressi della chiesa si notava un certo fermento. Le festanti famigliole si apprestavano ad entrare in chiesa: chi giungeva in macchina, chi a piedi spingeva il passeggino, altri la carrozzina. E' stato bello vedere la chiesa pullulare di piccoli, accompagnati da genitori, qualcuno con il contributo di nonne/i, che hanno presenziato alla funzione religiosa.

Durante l'omelia don Pigi ha voluto condividere con i presenti alcuni concetti, invitando i genitori a mettere sempre al primo posto i bambini, sottolineato con forza espressioni semplici, ma cariche di significati, il diritto del bambino a nascere, crescere amato, di vivere in pace, custodito e protetto, all'interno di una famiglia come tempio di valori cristiani.

Il parroco partendo da quanto ha affermato Gesù: “Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, ricordando che sono preziosi agli occhi di Dio.”, ha invitato i presenti ad accogliere, servire e difendere la vita, soprattutto quella fragile.

La partecipazione alla liturgia da parte di genitori e bambini: dalle letture, alle preghiere dei fedeli, sino all'offertorio, per finire alla preghiera di conclusione della funzione è stata attiva, recitata tutti assieme per confermare l'adesione responsabile alla 48^a Giornata Nazionale per la Vita.

Un inno alla vita che nasce, alla capacità di ascoltarla, proteggerla, superando gli egoismi degli adulti. “Far sì che: famiglie, Chiesa, società siano luoghi di pace, speranza e futuro, mettendo “Prima i bambini” per costruire, oggi, un mondo più giusto, umano per le generazioni che verranno.”

OZIERI

Barriere architettoniche: confermati i contributi regionali

Anche per il 2026 la Regione Autonoma della Sardegna conferma il bando permanente per la concessione di contributi destinati all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati, uno strumento importante a sostegno delle persone con disabilità, degli anziani e delle famiglie. Le domande di contributo dovranno essere presentate entro il 2 marzo 2026. Restano valide le istanze già acquisite agli atti comunali a partire dal 4 marzo 2025.

Il Comune di Ozieri è tenuto ad accogliere le domande in qualunque periodo dell'anno e a verificare che le opere non siano state realizzate prima della presentazione dell'istanza. Una volta comunicata l'ammissibilità, i richiedenti possono procedere con l'esecuzione dei lavori, pur assumendosi il rischio legato all'eventuale mancata concessione del contributo regionale. Il beneficio non è subordinato alla situazione economica del richiedente. Il valore ISEE è richiesto esclusivamente per l'accesso al contributo integrativo "C", per il quale nel 2026 è previsto un limite pari a 21.608 euro. La modulistica necessaria è disponibile sul sito istituzionale del Comune di Ozieri.

L'iniziativa rappresenta un'opportunità concreta per migliorare l'accessibilità delle abitazioni e favorire una comunità più inclusiva.



OZIERI

La favata del Circolo Pensionati "Tonino Becca"

Anche quest'anno il Circolo Pensionati Tonino Becca ha rinnovato uno degli appuntamenti più sentiti della tradizione locale, dando vita alla Favata, piatto simbolo della cultura gastronomica sarda e della convivialità comunitaria. L'iniziativa si è svolta sabato 31 gennaio e ha registrato una partecipazione significativa, con circa 300 soci riuniti attorno a una tavola che è stata, prima ancora che conviviale, autentica occasione di incontro e condivisione. Preparata nel periodo carnevalesco, la favata non è soltanto una pietanza della tradizione sarda. A Ozieri è conosciuta come "Fae e laldu", denominazione che richiama immediatamente gli ingredienti essenziali del piatto e ne sottolinea l'origine popolare. Si tratta di una preparazione grassa e gustosa, che tradizionalmente veniva consumata prima dei rigori della Quaresima, come ultimo piatto ricco e sostanzioso prima del tempo della sobrietà, della penitenza e dell'attesa pasquale. A rendere l'evento particolarmente autentico è stato l'impegno diretto di alcuni soci del Circolo, che hanno curato la preparazione nel pieno rispetto della ricetta più tradizionale ozierese: fave secche, carne di maiale, lardo, cavolo verza, cipolla e finocchietto selvatico, ingredienti semplici della tradizione contadina, cucinati lentamente secondo un sapere tramandato nel tempo. Il tutto è stato accompagnato da vini locali, ulteriore espressione del profondo legame con il territorio. Un'attenzione particolare merita la figura del Presidente Gianni Saba, che fin dai primi giorni del suo insediamento ha dimostrato una presenza attenta e concreta nella vita del Circolo. La sua azione, improntata all'ascolto, alla partecipazione e alla valorizzazione delle relazioni, sta contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza e di comunità tra i soci, nel solco della continuità con il significativo lavoro svolto negli anni dalla presidenza di Pinuccio Becca. La Favata – o Fae e laldu, come continua a essere chiamata in ozierese – si conferma così non solo come un appuntamento gastronomico, ma come un momento di comunità autentica, in cui convivialità, memoria, lingua e tradizione si intrecciano, testimoniano come il "fare comunità" possa ancora oggi trovare espressione nei gesti semplici e condivisi della vita associativa.

OZIERI

L'Inferno di Dante rivisitato a teatro

Eandato in scena al Teatro Civico "Oriana Fallaci" lo spettacolo *Dante, viaggio all'Inferno*, proposto dalla Compagnia Teatro Sassari con il patrocinio del Comune di Ozieri e il contributo della Regione Autonoma della Sardegna e della Fondazione di Sardegna. La rappresentazione si è svolta sabato 31 gennaio alle 20.30, affiancata da un matinée riservato alle scuole.

La produzione, firmata da Mario Lubino e Margherita Frau, ha proposto una rilettura teatrale dell'Inferno dantesco attraverso un linguaggio scenico contemporaneo, capace di coniugare rispetto del testo e forza espressiva. La regia, curata da Mario Lubino, lo ha visto in scena insieme a Stefano Dionisi, Margherita Frau e Aldo Milia, in un allestimento incentrato sul viaggio dell'uomo tra colpa, punizione e possibilità di redenzione. Le scene sono state curate da Tomaso Tanda e Uccio Sisto, le luci e la fonica da Tony Grandi; le musiche originali sono firmate da Mario Chessa e Marco Piras, mentre i costumi sono realizzati da OPPURE aps.

L'impianto scenico ha accompagnato lo spettatore lungo un percorso visivo e narrativo coerente e suggestivo. Lo spettacolo ha adottato il registro della commedia dell'arte, con uno stile ironico e talvolta irriverente, portando in scena alcuni dei personaggi più noti del poema: Caronte, Ciacco, Francesca, Ulisse e il Conte Ugolino. A completare il quadro, le figure allegoriche della lonza, del leone e della lupa, simboli delle tentazioni e degli ostacoli del cammino umano.

Il matinée ha rappresentato un momento significativo di incontro tra teatro e scuola, offrendo agli studenti un'occasione di avvicinamento diretto al testo dantesco attraverso una forma espressiva accessibile e coinvolgente.

L'iniziativa ha confermato l'impegno della Compagnia Teatro Sassari nella diffusione della cultura teatrale e nella valorizzazione dei grandi classici.

PATTADA

Festa della Candelora

Alle 16,30 il parroco don Pala ha presieduto la celebrazione della Messa e la benedizione delle candele a Bantine. Subito dopo, alle 17,15 la celebrazione della benedizione delle candele è stata officiata nella chiesa del rosario a Pattada, presenti i bambini che nel prossimo giugno riceveranno la Prima Comunione, e i ragazzi che si preparano alla cresima. Dopo la benedizione si è snodata la processione fino alla chiesa parrocchiale per la celebrazione della Messa. Dopo la proclamazione del Vangelo e l'omelia, il parroco ha presentato alla comunità i bambini e i ragazzi, esortando tutti a stare loro vicino come una vera comunità, anche perché a prepararli ai sacramenti non sono solo la famiglia e i catechisti, ma l'intera comunità.

Ok Buddusò e Ozierese, tre punti anche per il San Nicola Ozieri e il Burgos

■ Raimondo Meledina

Ancora una vittoria, ed un deciso strappo in direzione del centro classifica per il **Buddusò**, che nel campionato di **Eccellenza**, grazie alla doppietta di Ousmane Balde ed al gol di Ablaye Faye, dopo una partita di grande carattere, ha battuto per 3/1 un avversario di tutto rispetto come il Carbonia, portandosi con 24 punti in nona posizione di classifica, che certamente farà di tutto superare quanto prima e chiudere in bellezza questo campionato.

In **Promozione regionale - girone B** - è tornata alla vittoria l'**Ozierese**, passata con autorità sul campo non certo facile di Luogosanto grazie alle reti di Gonzalo Ferro e Luigi Riccardo Passos Petillo, consolidando la terza posizione in classifica buona per i play-off per il passaggio nella categoria superiore, mentre l'**Atletico Bono** ha perso per 1/0, a causa uno sfortunato autogol, contro la vice capolista Bonorva, dimostrando, comunque, di essere ancora vivo e

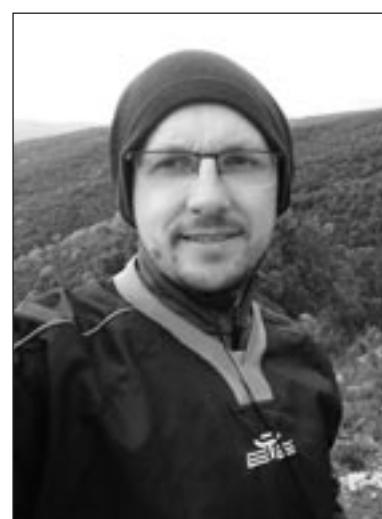
vegeto e in grado di puntare alla permanenza nella categoria.

In **1^ categoria - girone C** - zero punti per le "nostre", che pure giocavano tutte col conforto del campo amico: il **Bottidda**, specie nel primo tempo, ha lottato, ma alla fine ha ceduto per 1/3 alla Bittese del super bomber Giuseppe Meloni (17 reti in sette partite!!), e l'**Oschirese** ed il **Pattada**, pur non demeritando, sono state superate la prima dal Fanum Orosei per 2/1 e i ragazzi di Giammario Manca dalla Sanverese per 3/2.

Nel **girone E di "seconda"** San **Nicola Ozieri** e **Burgos** hanno battuto la Narboliese per 4/2 e la vice-capolista Borore per 1/0 (gol di Deiana-2- Stefano Muntoni e Alessandro Sanna per gli ozieresi e di Gianmario Sanna per i castellani), il **Bultei** ha recuperato un buon pari per 1/1 sull'ostico campo di Sedilo e, nel **girone H**, l'**Alà** ha ceduto di misura (5/4 il risultato finale a favore degli olbiesi) ai primi della classe del Tavolara, e il **Funtanaliras Monti**



LA SQUADRA DEL PATTADA CHE MILITA NEL GIRONE C DI PRIMA CATEGORIA



IL MISTER DEL NUGHEDU, TORE CARTA



L'ALLENATORE DELLA NULESE, GIORGIO PINTUS

ha portato a casa un buon pari per 1/1 da Porto Cervo.

In **terza categoria** **Berchidda** corso sul campo di Santu Diadoru (2-0, reti di Martino Taras e Demetrio Sotgia), Padru-Aglientu 5/5 (per i padroni di casa doppiette di Alessandro Torrisi e Carlo Furesi e sigillo finale di Elia Carta), Orotelli-Nulese 0/1 (rete di Gianmario PInna) e Benetutti-Monterra 4/2 (Davide Ghirra-2-David Cappai e Cristiano Lai).

Nelle gare di **settore giovanile** nella cat.**juniore regionali**, è finito 1/1 (in rete Edoardo Fodde per i padroni di casa e Alessandro Piu per i canarini), il derby fra Buddusò e Ozierese, mentre l'**Atletico Bono** ha vinto per 5/3 (in gol Macario Sotgia-doppietta- Tommaso Sanna, Riccardo Nieddu e Luca Manca) col CUS SS. Nella cat.**allievi regionali**, Ozierese-CUS /SS 8/1, e in quella **giovaniissimi regionali** Lanteri SS-Ozierese 0/8 e Dorgalese-Lupi del Goceano 3/0. Nella cat. **allievi prov.li** Alghero-Pattada 2/0, Atletico Monti-Porto Rotondo 0/3, Villagrande-Lupi del Goceano 2/3, Buddusò-Bruno Selleri Olbia 0/1, e nei **giovaniissimi provinciali** Academy Latte Dolce-Atletico Ozieri 11/0, Budoni B-Oschiali

rese 3/1, La Tulese-Olbia Academy B 3/1, Berchidda-Buddusò 1/5, Benetutti-Taloro Gavoi 0/3.

Questo quanto; nel **prossimo turno** del campionato di **Eccellenza**, il Buddusò sarà di scena a Santa Teresa di Gallura in una gara molto importante per entrambe le formazioni, e, in **Promozione, negli anticipi di sabato 07 febbraio**, Ozierese in casa col Thiesi e Atletico Bono a Bosa. In **prima categoria** tutte in trasferta le "nostre": Bottidda a Silanus, Pattada sul difficile campo di Macomer, Oschirese a San Vero Milis e, in **"seconda"**, in programma Turalva-San Nicola Ozieri, Bultei-Pozzomaggiore, Bonnanaro-Burgos, Alà-Porto San Paolo e Funtanaliras Monti-Biasì. In **terza categoria**, infine, queste le gare in calendario: Atletico Tomi's Oschiri-Caniga, CUS SS-Morese, Nughedu S.N.-Real Pozzo, La Tulese-Wilier, Bantine-Erula, Frassati-Marzio Lepri, Atletico Maddalena-Audax Padru, Berchidda-Ilvamaddalena U 21, Berchiddeddu-Arzachena 2015, Torpè-Benetutti e Nulese-Oniferi.

Come di consueto a tutte le formazioni il più classico dei "vinca il migliore" e... alla prossima!!!

**PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva**



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



SCUOLA DELLA PAROLA LECTIO DIVINA DIOCESANA

ALÀ DEI SARDI
S. NICOLA-OZIERI
BONO

ORE 18.30
ORE 18.30
ORE 18.30

MARTEDÌ 24 FEBBRAIO
MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO
GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO

Con il Vescovo Corrado a inizio della Quaresima